

IL PALAZZO IMPERIALE DI FOGGIA

La Società Dauna di Cultura, che si accingeva a degne onoranze alla memoria di Michele Bellucci, amò che nel Convegno fosse ricordato lo Storico di Manfredonia (1844-1944), segnalando alla Presidenza lo scritto che qui la prima volta si pubblica.

Perchè non sia tradita la mente dell'A., e ne siano invece manifesti l'indole e il tormento, avvertiamo che, elaborate in ambiente culturale estremamente sfavorevole, le dense pagine in cui essa si afferma con rigore di metodo e compostezza di stile, sono estratte da un ampio repertorio — "Biografia degli uomini illustri di Capitanata" —. Il ms., che reca il titolo Bartolomeo da Foggia, nonostante qualche piccolo ritocco, risale al primo decennio di questo secolo. Restitutosi alla patria natia dopo un brillante esordio a Napoli e a Bari (v. "M. B." in C. VILLANI, Scrittori ed artisti pugliesi ecc., Trani 1903; M. VOCINO, A orza a poggia, vol. IV, Roma 1950), impelagatosi in un vasto e vario lavoro storiografico, letterario e artistico, colpito da cecità negli ultimi anni, il B. non potè aggiornare gli scritti compiuti, nè completarne tanti altri. Ma il suo contributo alla illustrazione dei rapporti tra Federico e Foggia nel tema assegnato al presente studio, con la lezione sulla epigrafe dedicatoria, la ricostruzione dell'ambiente regale e le precisazioni in misurata polemica, non è affatto sbiadito dal tempo che, peraltro, non ha fruttato nuove ricerche e conclusioni nella terra ove, anzi ha cancellato altre orme sverse in concorrenza con la guerra recente. (m. s.)

Incontriamo il nome di Bartolomeo da Foggia accanto al nome dell'Imperatore Federico II. Questi, come è noto, per le frequenti sue dimore nella città di Foggia, eresse colà un grandioso castello, nel quale era pure il palazzo imperiale per la residenza di lui, che proclamò Foggia « sede regale ed imperiale », giusta la lapide qui appresso riportata.

Degli storici locali, la più antica menzione si ha dal Rosso di Manfredonia, che nel 1584 scriveva: « In questo medesimo tempo (1223) il suddetto Imperatore si trovava aver incominciato il suo palazzo imperiale in Foggia, ove ancora vi stanno parte di muraglie e la porta maggiore integra tutta, nella quale in un marmo egli dichiara che Foggia sia città regia ed inclita sede imperiale » (*Storia di Troia*, p. 109). Oggi niuna parte di muraglie si vede, nè la porta maggiore integra tutta; ma, unici avanzi della reggia fridericiana, restano un arco, ed un marmo letterato, che a scopo di conservazione vennero incastrati nel prospetto di una meschina casa privata, in vicinanza dell'antico palazzo comunale che in parte poggia su la Porta

Arpana (o Porta Grande, o Porta di Manfredonia) costruita dallo stesso Federico (1).

L'arco a tutto tondo, di buono stile romano, è intagliato finemente con due ordini di fogliame, e nelle estremità inferiori termina per ognuno dei due fianchi con un'aquila scolpita di fronte ad ali spiegate e posate su un modiglione, sotto cui si scorgono ricchi capitelli (2). A livello di questi, nel centro del prospetto cennato, è il marmo, la cui cornice si svolge a cartocci, contenente una triplice iscrizione, che da noi epigrafata, qui riproduciamo:

Sciolta dai nessi, la lapide reca nella prima linea due versi leonini:

*Sic Cesar fieri iussit opus istud
Proto Bartholomeus sic construxit illud*

Le tre linee mediane, in caratteri più appariscenti, dicono:

*Anno ab Incarnatione MCCXXIII (1223) mense
Junii, undecima Indictione, regnante domino nostro
Frederico Imperatore Romanorum semper Augusto
Anno tertio, et Rege Siciliae anno vigesimosexto,
Hoc opus feliciter inceptum est,
Praephato Domino precipiente.*

L'ultima linea si chiude con due altri versi leonini:

*Hoc fieri iussit Fredericus Cesar ut urbs sit
Fogia regalis sedes inclita imperialis.*

(1) Distrutta la casa dai bombardamenti aerei del 1943, arco e lapide sono stati ricostruiti e murati sul prospetto di quel Palazzo Arpi a borgo Tigri, sede dei Musei e della Pinacoteca comunali (n. d. r.).

(2) *La Maison de Souabe* (Suevia, Svevia, Souve in Dante) portava nello stemma l'aquila unicipite ad ali spiegate. Sotto l'Imperatore Arrigo IV lo scudo era partito in due: nel 1. a tre pine di verde in campo di argento, poste 2 e 1; nel 2. a tre leopardi sovrapposti l'uno all'altro in campo d'oro, col capo (dello scudo) inchiovato di rosso e di argento; il tutto in cuore di aquila bicipite sormontata da corona reale. A questa Federico II interzò le armi nel Regno di Gerusalemme: croce ricrocata di Gerusalemme in campo d'oro, accompagnata da quattro croci di nero, ripetuta nelle armi delle successive dinastie, angioina, durazzesca, spagnola, borbonica.

Il Conte Pompeo Litta nella Genealogia di Casa Sveva (*Famiglie Celebri d'Italia*) pone miniato lo stemma, con i tre leopardi, l'uno all'altro sovrapposto, in campo d'oro.

(Così Cesare comandò farsi quest'opera, così Bartolommeo proto-maestro la costruì. L'anno dalla incarnazione 1223, nel mese di Giugno dell'undecima Indizione, 3. dell'Impero Romano di Federico signor nostro sempre augusto, e 26. del Regno di Sicilia, quest'opera venne felicemente cominciata, d'ordine dello stesso signore. Ciò comandò Federico Cesare si facesse perchè la città di Foggia diventasse inclita sede regale ed imperiale).

Gli scrittori portano delle varianti a tale epigrafe, nè tutti la danno intera.

Il Manerba segna: *Sic Fridericus Caesar fieri jussit ut urbs sit Fogia regalis, sedesque inclyta imperialis. A. D. MCCXXIII.* (*Memorie*, p. 22).

Vuole il Fraccacreta che la lapide, consumata per vetustà, sia stata riparata nel 1543 a tempo di Carlo V, e munita di un'aggiunta ch'esprimeva la ragione del fatto, collocata sotto il gran balcone del palazzo comunale (antico) dalla parte che guarda Piazza Mercantile *At A. Bartholomaeus construxit ann. ab Incarnatione MXXVVIII* (3). (oggi Via Arpi), in questa lezione: *Sic Caesar fieri jussit opus istud. m. Junii XI. Ind. R. Domino Friderico Imp. et Augusto a. III. et Rege Siciliae a. XXVI. hoc opus feliciter incoeptum est praefato Domino precipiente. Hoc jussit Foedericus Caesar ut urbs sit Regalis, Sedes inclyta Imperialis. - Cum titulum in Regio Palatio exaratum etustas absumeret, MDXLIII. Fog. P. R. instauravit.* (*Teatro della Capitanata*, vol. III, p. 102) (4). Di presente, il marmo riportato dal Fraccacreta non esiste, e forse dovè essere tolto nei rifacimenti dell'antico palazzo comunale eseguiti nel 1826; nè d'altronde ci è dato conoscere a qual tempo rimonti la incastratura del marmo originale e dell'arco.

Al Manerba tenne dietro Ferdinando Villani (*Nuova Arpi*, 1876, p. 48). Ma in *Foggia al tempo degli Hohenstaufen e degli Angioini*

(3) Erroneamente stampato 1723; l'Indizione era XI, non XII. Nel 1223 Federico contava l'anno 3. del suo Impero, perchè coronato Imperatore a 22 novembre del 1220; e l'anno 26. del Regno di Sicilia per averne avuto l'investitura nel 1197. Nato in Iesi della Marca di Ancona il 26 dicembre 1194, di Arrigo VI svevo e di Costanza normanna (ma a questo tempo non vedova, giusta il Fraccacreta, poichè Arrigo morì il 29 settembre del 1197), si ritiene favola il modo onde la madre partorì in un padiglione su la pubblica piazza, ecc. ancora accettato dal Fraccacreta, non ostante le smentite del Capecelatro, del Muratori, del Giannone, ecc.

(4) Questo volume stampato nel 1834 ha la paginazione sbagliata, però corretta a mano dallo stesso autore, almeno nell'esemplare da noi posseduto.

(1894, p. 101) Carlo Villani supplì a quanto mancava. Tuttavia il primo in una nota (op. cit., p. 41) la parola *pto* spiega *precepto* che, ognun vede, è ridonante a contatto del *recipiente*; il secondo ammette pur ivi *proto*, seguendo la lezione del Gregorovius, il quale comincia dall'ultima linea, risale alla prima, e termina con le tre

Anche il Salazaro (*Monumenti*, 1871, P. I, 25) ritenne *precepto*, ma poi, sempre dubitando, ammise *protomagister* (id.; II, 2); nè fu linee mediane (*Nelle Puglie*, 1882, p. 126).

ma poi, sempre dubitando, ammise *protomagister* (id.; II, 2); nè fu esatto nel registrare l'iscrizione, che per lui s'inizia da un *Sicut*.

Un poco più s'indugia François Lenormant a descrivere l'arco ed ammirarlo. Pubblica soltanto i quattro versi leonini, cominciando dagli ultimi (*A travers l'Apulie et la Lucanie*, 1883, I, 38-39); e non altrimenti che al distico finale si arresta Paul Bourget (*Sensations d'Italie*, 1890, p. 173).

E' da avvertire frattanto che il Lenormant, compiuto il suo viaggio in queste contrade nel 1876, inserì le *Notes* nella *Revue des Deux Mondes*, ove l'abbreviatura *pto* intese *prothoncius*. In seguito, nell'edizione autonoma del libro, volle meglio *protomagister*.

Proto o *Prothoncius* lesse pure il De Luynes (*Normands et Maison de Souabe*, 63), e il Faraglia suggerì *protomagister*; anzi, pubblicando la prima iscrizione *Sic Cesar fieri iussit opus istum*, dubitò di quest'ultima parola, veramente così incisa, ma da sostituire con *istud*, sia per la grammatica, sia per l'assonanza con *illud*.

Evidentemente ricalcata sul Manerba, con qualche imperfezione di più, la registra il prof. Vincenzo Nigri (*Foggia e il suo clima*, 1914, p. 29).

L'ingegnere Antonino Vinaccia (*I monumenti medioevali di Terra di Bari*, 1915, II, 9-10) accenna al palazzo imperiale, così: « Di questo edificio, distrutto forse dall'odio dei re Angioini, per cancellare ogni traccia del dominio Svevo, resta un bel ricordo in una modesta casetta di Foggia: un grande archivolto di porta, riccamente ornato, nel fronte, con doppio ordine di foglie di acanto, e con orlatura di piccoli denti di sega ». Nelle « superbe iscrizioni » che riporta, fa seguire il *Proto* (invece di *Pto*) da tre puntini; l'anno 1223 è mutato (certo per errore di stampa) in 1233; la *R.* innanzi a *Domino Nostro* è spiegata *Reverendo*; in luogo d'*Imperatore* legge *Imperator*; e in generale, colloca le linee non come giacciono sul marmo. Continuando, egli dice molto a proposito:

« E Foggia, in quell'epoca, rifulgeva di una vera scuola artistica di architetti (protomagistri) e scultori, i quali diffusero in tutta la Puglia e fuori le loro opere meravigliose. Dal famoso Bartolomeo,

architetto del palazzo imperiale di Foggia (1223), al suo figliuolo Niccolò Sacerdote, autore del campanile di Trani, dell'ambone di Bitonto e del pulpito di Ravello (1272), all'altra famiglia di artisti non meno gloriosa e anche Foggiana, di cui si ricordano Riccardo, Gualtieri e Paolo, che da padre in figlio si trasmettono la tradizione dell'arte, è tutta una pleiade di artisti che nel secolo XIII innalzano lo stile Pugliese al suo massimo splendore ».

E più oltre (II, 80): « Quelli che lavorarono al castello di Bari furono probabilmente gli stessi provetti artefici degli altri castelli di Federico II: Giovanni de Cicala, Riccardo di Barberia, Bartolomeo e Riccardo da Foggia e Gualtierio suo figlio ».

Ciò in precedenza avea opinato il Carabellese nella sua monografia *Bari* edita dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo. « Due nomi di maestri pugliesi sono rimasti impressi sulle opere di scultura da essi eseguite nel castello: Mele di Stigliano e Finazzo da Canosa ».

Quale e quanta magnificenza si adunasse in questo Palazzo, sia di dentro che di fuori, è agevole supporre, dato il fasto e le tendenze artistiche di Federico II; in menoma parte lo attestano la lastra di marmo dalla triplice iscrizione ed il sontuoso arco soprastante al « portone — dice il Fraccacreta — di palmi 6 (metri 1,59) di corda con modioni (modiglioni, non *medaglioni* come fu da taluno interpretato), e altri rilievi ». Ampia n'era altresì l'estensione; « fu il prefato Castello nelle dette (cosiddette) *Quattro Corsee* fra *Porta Grande*, *Pozzo Rotondo*, *S. Domenico*, e il gran Teatro aperto nel 1828 » (Fraccacreta, id., p. 103). F.ndo Villani scrive che con annesso il Tribunale Imperiale (*Imperial Magistrato di Giustizia*) si stendesse da *Porta Grande* insino alla porta maggiore del Duomo (vedi *Foggia al tempo*, ecc., 103). Siffatta estensione misurerebbe una superficie di circa ettari 5, vale a dire quasi quanto misura il Castello di Lucera, fatto pur costruire dallo stesso imperatore, che il D'Amelj ragguaglia a versure $4\frac{1}{2}$ o ettari 5,55,56 (*St. di Lucera*, 173). Però non sembra che l'ingresso principale al Palazzo Svevo di Foggia si aprisse nel luogo dove ora l'arco è situato, poichè Ferdinando Villani parla di uno « spiazzo davanti la reggia, presso il monistero dei Domenicani ». Colà appunto sorgeva *Porta Reale*, da cui si accedeva al detto spiazzo, sebbene il Fraccacreta la ponesse nelle vicinanze dell'attuale Prefettura. *La Strada* col nome di *Porta Reale*, demolita questa, è oggi il Corso Garibaldi.

Federico II non fu soltanto l'autore della triplice iscrizione, come di tanti epigrammi in lode o in vituperio di questa o di quella città

delle Puglie (5), ma fu benanche il disegnatore del palazzo imperiale di Foggia. Volle anzi che sui piani da lui prestabiliti si conducessero i lavori; ciò rilevandosi dal tenore dei due primi versi leonini, col parallelo dei due avverbi *sic* istituito acutamente dal Lenormant (6). L'esecuzione venne affidata al protomastro Bartolommeo da Foggia, i particolari della cui vita non giunsero sino a noi. Due volte è menzionato il suo nome, in questa lapide cioè di Foggia, e nel pulpito del Duomo di Ravello scolpito da suo figlio Nicola. Senza dubbio, eminente dovea essere il merito di lui, se l'Imperatore l'ebbe prescelto a suo architetto, forse anche per altre costruzioni in Foggia o altrove, tuttora ignorate.

Ove noi volessimo approssimativamente paragonare la costruzione di tal palazzo ad un tipo unico, questo esser dovrebbe Castel del Monte, anche perchè il Salazaro (op. cit.) ravvisa delle somiglianze fra le torri di Capua e quelle di Castel del Monte. Da siffatti elementi superstiti e visibili, e parimenti dalle descrizioni che più o meno si hanno dei castelli di Lucera, di Taranto, di Oria, ecc., è dato arguire che il palazzo di Foggia risultasse di due piani; il primo, destinato agli uomini di arme; il secondo, riservato all'Imperatore, con la sala del trono, e gli appartamenti privati (*regium cubiculum*). E poi, colonne, statue, erme, vasche, marmi policromi, affreschi, mosaici. Si noti il brano seguente del Filangieri di Satriano: « Pare che i primi quadrelli (o mattoncelli invetriati) qui visti, nel continente napoletano, sieno quelli che all'epoca di Federico II furono adoperati nel Castello del Monte in quel di Andria, in Puglia, e negli edificii svevosaraceni di Foggia e Lucera, giusta i frammenti che ancora se ne vedono » (*Il Museo Artistico-industriale*, Napoli 1881). E inoltre, torri merlate alte e robuste, cortine solidissime e profonde di massi quadrati con balestriere, finestre bifore e trifore, archi, porte e postierle, corridoi, pozzi d'acqua. Famoso era quello addimandato *pozzo rotondo*, sino a pochi anni fa esistente nella piazza Federico II, lo indicava una lapida riportata dal Villani:

Potum (leggi: *puteum*) hoc R. Frederico conditum A. D. MCCXXIII (*Foggia al tempo ecc.*, p. 103).

Terminato il palazzo nel 1225 (probabilmente in aprile), Federico

(5) Parecchi ne registra il Rosso (*Storia di Troia*, 1123-123); altri ne aggiunge pur ivi il suo editore Nicola Beccia.

(6) E' probabile aver Federico stesso disegnato i piani del Castello di Lucera, e di qualche altro; è certo per Capua. Vedi l'opuscolo del Salazaro, *L'arco di trionfo con le torri di Federico II a Capua*, Caserta, 1877, e gli autori ivi citati.

volle inaugurarlo, soggiornandovi i due mesi di maggio e giugno. S'immagini la gaiezza e la splendida magnificenza delle feste d'inaugurazione della nuova Regia; e Federico circondato da una corte fastosa, nella quale si affollavano i grandi dignitarii del Regno. Pier della Vigna (7), Taddeo da Sessa (8), Andrea Bonello da Barletta (9), Roffredo Epifanio da Benevento (10), Bartolommeo Pignatello da Brindisi (11), Antonio Vandale, Pietro d'Isernia (11), Roberto da Varano (11), Andrea di Capua (11), Reginaldo da Piperno, il Castricieli, giureconsulti e filosofi, cattedratici, statisti; Erasmo monaco cassinese, teologo (12); Michele Scotto, Marziano e Teodoro, medici (13); Pietro da Eboli, poeta e storiografo di Casa Sveva (14), e Riccardo da

(7) Negli ultimi tempi si è discusso intorno alla patria di Pier della Vigna, ch'era di Capua, così sostenendo il Capasso (1859), il De Blasiis (1860), il Bindi (1878), il Torraca (1884), ecc., mentre di Caiazzo lo vuole l'avv. Faraone con cinque scritture stampate dal 1880 al 1888, confutate da Gabrieli Iannelli e dal Capasso (1882 e 1886). Un notevole studio ha il Huillard-Bréholles (Paris 1865), cui si possono aggiungere i lavori non meno pregevoli di Carlo De Cesare da Spinazzola (1861), del Rondoni 1888), del nostro Giuseppe De Leonardis (1895), del D'Ovidio (1907), del Novati (1908), ecc.

Pietro della Vigna possedeva anche in Foggia, come lo Scadenziere di Federico II registra: « *Domos duas magnas coniunctas quondam domini Roberti de Syone (Symeone?) que sunt iuxta domun Ambrosii de Troia, quem tenuit magister Petrus de Vinea, et nunc est in manu Curie, et est ibi massaria pro parte fuit eiusdem magistri Petri* ». E più sotto: « *Vinea unam in Bassano iuxta vineam iudicis Guerrerii, tenet eam massaria Curie que fuit magistri Petri de Vinea* ».

(8) Casa tenuta dal *magister Justiciarius*, la quale era già di *magister Taddeus*. « *Domum unam in platea magna... tenet magister Taddeus de Suessa (nichil reddit)* ».

(9) Ne parlano il Toppi, il Chioccarelli, il D'Afflitto, il Giustiniani, L'Origlia, il Tafuri, Giuseppe Flauti (*Biografia Napoletana*, T. XV, 1830), il Minieri Riccio (1844), Luigi Volpicella (1872), Federico Ciccaglione (1888).

(10) Vedi gli storici Beneventani, specie Enrico Isernia, *Storia di Benevento*, 2. ed., 1895-96, vol. II, pp. 115-116, che cita un passo del Haus, *Diritto Penale Belgico*.

(11) GIANNONE, Lib. XVI, cap. 4.

(12) GIANNONE, Lib. XVI, cap. 3 — Tosti, *St. di Montecassino*, Roma 1889, II, 194.

(13) DE RENZI, *Scuola medica di Salerno*, Napoli 1857, pp. 419 e 427.

(14) Vedi il DE RENZI, op. cit., 409. - Quasi tutti i personaggi sin qui nominati, compreso Federico ed il Conte di Acerra, formano il grandioso gruppo di 18 figure, ognuna dell'altezza di tre metri, modellato e fuso in bronzo da Francesco Jerace (di Polistena in Calabria), posto nei primi del 1911 a decorare il frontone della nuova Università di Napoli. Se ne vegga il

S. Germano, cronista avveduto e sincero, e Nicolò de Jamsilla altro storico non indegno di quella Casa; Bonifacio Guttuario conte di Anglano, suocero di Federico; Gualvano e Manfredi marchesi Lancia, suoi cognati; Goffredo e Federigo conti Maletta, altri cognati; Giovanni Ducas Batatza (Vatasio), Imperatore di Costantinopoli, genero di Federico II, e gli altri generi Tommaso d'Aquino conte di Acerra, creato Giustiziere di Capitanata nel 1221, e Riccardo conte di Caserta (15); Bertoldo marchese di Hohenburg (16); a Goffredo Maletta, Gran Camerlengo, si univano Gualtieri da Palena, Filippo Matera, Gualtieri da Ocre, consecutivamente Grandi Cancellieri (17); Arrigo

disegno in *La Domenica del Corriere di Milano*, n. 14 del 1911, p. 9, con tre incisioni. Lo stesso Jerace espose nella Biennale di Venezia del 1909 una statua in marmo di Federico II (ripr. in « *Ars et Labor* » di Milano, nov. 1909, pag. 823). Nella facciata della Reggia di Napoli, per munificenza di Re Umberto I., vennero collocate otto statue marmoree: Ruggero Normanno (dello scultore fiorentino Emilio Franceschi, il quale visse e lavorò in Napoli dal 1869 al 1890), Federico di Hohenstaufen (di Emanuele Caggiano, da Benevento), Carlo D'Anjou (di Tommaso Solari, da Napoli), Alfonso d'Aragona (di Achille D'Orsi, pure napoletano), Carlo V (di Vincenzo Gemito, da Napoli), Carlo III Borbone (di Raffaele Belliazzi, da Napoli), Gioacchino Murat (di G. B. Amendola, napoletano), Vittorio Emanuele II (di Francesco Jerace). Abbiamo all'uopo le pubblicazioni a stampa di Angelo Borzelli, di Vincenzo della Sala, di Michele Ruggiero, ecc. Altra statua marmorea di Federico II, fatta da lui vivente, è ancor visibile in Capua, ove era situata al sommo dell'arco di trionfo, con accanto i busti di Pier della Vigna e Taddeo da Sessa.

Il Biancardi la fece esemplare per le sue *Vite dei Re di Napoli*.

E' dato supporre che nel Palazzo di Foggia si ergesse la statua di Federico, nonchè il busto della *Fogia Imperialis*.

(15) « Due case tenute (in Foggia) dal Conte di Caserta (senza reddito) ». « *Domum unam quam fieri fecit archiepiscopus Capuanus... tenet dominus Comes Caserte* ». Scadenziere citato.

(16) « *Domum unam cum curte sancte Marie Theotonicorum que sunt extra Fogiam in via Baroli tenet ea dominus Marchio de Umburch* ». Scadenziere citato.

(17) Gualtieri da Palena, o de Palear, o de Paleariis, o de Palearibus, o Della Pagliara, fu Vescovo di Troia nel 1189, amministrò poi la chiesa di Palermo, e morì, a quanto pare, il 15 ottobre 1212, se non più tardi, Vescovo di Catania dal 1207. Lo vogliono di regio sangue normanno (vedi il Lombardo, nel D'Avino 176), o nato negli Abruzzi (G. R., *Memoriale di Gualtieri da Ocre*, 16), ovvero a Salerno (DE RENZI, op. cit., 406). Il Rosso (*St. di Troia*, 100 e 105), chiamandolo Gualterio lo vuole fratello a Giovanni di Brenda (Brienne) Re di Gerusalemme (id., 108), e lo colloca dal 1189 al 1211; e questo periodo è assegnato anche dal Di Meo (a. 1189), seguito dal Porfirio (in D'Avino, *Chiese del Regno di Napoli*, 704-705). Monsignor Passero Sinodo,

di Morra, Gran Giustiziere, e i Governatori (Giustizieri) delle provincie, Riccardo di Montenegro, Ettore di Montefusco, Nicolò de Cicala (18), Jacopo Cattaneo, ecc.; Arrigo di Malta, Conte di Marino, e Nicolò Spinola, e Ansaldo ed Andreolo de Mari, successivamente Grandi Ammiragli; Cesario arcivescovo di Salerno, Alberto arcivescovo di Siponto (19), Berardo arcivescovo di Palermo, Jacopo arcivescovo di Capua, Pellegrino arcivescovo di Brindisi, Pietro de Plano vescovo di Ravello, ecc.; il *magister* (medico) Giovanni di Procida, il Magnifico Notaio Imperiale Nicolò da Brindisi (20), Giovanni da Otranto, pur Notaio Imperiale, Folco e Pietro Ruffo di Calabria, e Giordano Ruffo anche di Calabria (21); i poeti; Jacopo da Lentini, « il Notaio » (Dante, *Purg.*, XXIV, 56); Ruggero D'Amici, Stefano

a. 1874) dice che si chiamasse Gualtiero Brenda, e lo pone dal 1181, e lo fa traslato a Brindisi, il che non ci risulta.

Filippo Matera, nobile cosentino, morì Vescovo di Martorano. Di Gualdieri da Ocre, che si vuole abruzzese, e che governò fin sotto a Re Manfredi, parla diffusamente il citato *Memoriale*.

(18) Era di Capua, e diresse, in qualità di architetto, i lavori per l'arco di trionfo con le torri di quella città (Salazaro, id., 6).

(19) Ignoto all'Ughelli di nome e di patria. Era prete della Chiesa di Trani, e fu acclamato per *suffragia Cleri et Populi* di Siponto nel 1219.

(20) Rogò il testamento di Federico II, che si legge nella *Storia* del Capecelatro, in quella del Giannone, ecc.

(21) Autore di un *Liber*, o *Tractatus Marescalchie* (medicina dei cavalli), manoscritto in pergamena serbato fra i libri appartenenti al Cardinal Seripando in S. Giovanni a Carbonara di Napoli, così assicurando il Capecelatro che l'ebbe veduto. Pietro Ruffo era *Imperialis Marescallus Magister*, mentre il citato Giordano Ruffo nel testamento predetto si sottoscrive in qualità di testimone *Ego Jordanus magnus Iustitiarius Rufus de Calabria Imperialis Marescallus Major*, col Conte di Caserta, Riccardo di Montenero, Roberto da Palermo giudice imperiale, Giovanni da Ironzio notaio imperiale, Folco (o Falco) Ruffo, Giovanni di Procida.

Ai tempi di Federico II, il Brucker (*Historia critica Philosophiae*, vol. III, lib. II, cap. 3), nota che una setta (fratellanza) pitagorica era diffusa nelle principali città della Puglia e della Toscana; uno degli adepti sarebbe stato il celebre medico e spagirista Arnaldo da Villanova (Arnaud de Villeneuve, 1245-1313). Vi accennano altresì l'Ozanam, *Dante e la Filosofia cattolica nel tredicesimo secolo*, versione italiana di Pietro Molinelli, Milano, 1841, pag. 51; Giovanni De Castro, *Fratellanze segrete*, Milano 1879, p. 304-305; e Pietro Bornia (da Vasto di Abruzzo) nella sua traduzione italiana con note del sommario storico, *L'Alchimia*, di F. Jollivet-Castelot.

Arnaldo da Villanova, per tradizione sostenuta dal Mazza, lo storiografo delle cose di Salerno, e da Marsilio Colonna, avrebbe anche insegnato nello Studio Salernitano (De Renzi, op. cit., 524).

Protonotari (anch'egli notaio), Rosso cavaliere, Odo e Guido delle Colonne, Filippo e Tommaso Di Sasso, Mazzeo Riccio, tutti da Messina; Arrigo Testa, forse aretino; Parcival Doria, di Genova, ghibellino, diverso dall'omonimo guelfo; Rinaldo e Jacopo D'Aquino, congiunti del Conte di Acerra; Folco Ruffo, testè menzionato, nipote del Conte Pietro; Jacopo Mostacci, forse di Lecce; Giacomo (o Giacomino) pugliese, della famiglia Di Morra; i molti Baroni del Regno, che sarebbe lungo il noverare, di cui però ci restringiamo ad alcuni regionali, includendovi i giudici e i notai che per uso costantemente osservato sino a tutto il secolo XVII appartenevano a famiglie godenti nobiltà, e cioè, di Siponto: Guisenulfo, Riccardo, Pietro, giudici; Bonnesmiro, imperial giustiziere; Egidio, giustiziere della Curia Imperiale e Capitano e Giudice; Enrico canonico e notaio, Guido, Angelo, Nicolò, Ruggero, Landulfo, Papa Giovanni, Pietro de Manca, pur essi notai (22); e i patrizii Sire Sellitto de Adelardo, Giudice Imperiale (23), e suo figlio Sire Roberto; Sire Asso; Sire Giaquinto; Sire Muricio; Sire Antonio de Vestis; Sire Lorenzo; Sire Ahalerico Pescacchino; il *dominus* Lanzo de Sipontino, milite (24); Pasquale de Salpis (25); Guarino de Ullia (forse De Callia), milite; Scotto de Sabino; Giovanni e Paolo de Galgano; Roberto de Marcualdo; Matteo, milite, figlio di Rogerio de Salegardo; Guglielmo de Alfido; Sipontino de Prando; Roberto milite figlio di Papa milite; Guglielmo signor di Candelaro, figlio di Guglielmo che fu regio giustiziere; Bernardo de Guidelayta (o de Guedelayta), ecc.; di Foggia: Palmerio giudice e baiulo, Scaglione, Bartolommeo, Jacopo de Falco, Simone, Roberto de Gualterio, giudici; il reggente Tommaso de Tancredo (26); Gervasio de Marinis, imperial capitano di giustizia; i notai Riccardo de Massaro, e Giovanni; i nobili Sire Minerio (27), Giovanni de Serena,

(22) Di parecchi, così come li indica lo *Scadenziere* di Federico II e il *Regestum* del Camobreco, non è stato possibile rintracciare i cognomi.

(23) In una carta pubblicata dal Camobreco si firma qual testimone: *Sellitus de Siponto regis baro et... (iudex?)*.

(24) Firmava da testimone: *Asserit hoc gestum Lanzo quod vidit onestum*

(25) *Domum quam tenet Pascalis de Salpis. reddit Curie auri tarenos tres. Scadenziere cit., In Sypono.*

(26) Forse della stessa famiglia di quel Rinaldo Tancredi che con l'altro gentiluomo Riccardo de Damma fu innocentemente massacrato in Troia a turia di popolo (Rosso, *St. di Troia*, 118-119; e l'anonimo Troiano ivi citato a pp. 116-117 in nota).

(27) Il Rosso (id., 126) ha *Minernio*; lo *Scadenziere*, *Minerrus*. Pur notato dal rosso (pag. 125) è il giudice Scaglione (*Scaglionus*); ma sembra che confondesse il notaio Ruggiero Gauterio col giudice Roberto de Gualterio.

Ruggero de Giordano, ecc.; di Troia: i giudici Migliore (Meliorus), Ursone, Rao, Jacopo, Gerardo, Nicolò, Matteo; il baiulo Pietro de Amatore; i notai Giacomo Diodati Manfrido; i nobiluomini Sire Smay, Sire Angelo, Giovanni de Taffuro, Bartolommeo de Sasso, Filippo Lombardo, ecc.; ed infine, aggirantesi nella Corte, uno stuolo di maggiordomi, di ciambellani, di scudieri, di paggi, di valletti, di trovadori, menestrelli, cantori e « belli parlatori » (28).

Federico II che a Palermo in Febbraio del 1209 ebbe sposato Costanza figliuola del Re d'Aragona (29), morta in Catania il 23 Giugno del 1222, in quest'anno 1223, mediatori Papa Onorio III e il Gran Maestro dei Cavalieri Teutonici Ermanno Saltza, si fidanzò con Jole (o Jolanta, o Violante) figlia a Giovanni di Brienne Re di Gerusalemme (30). « Bella ed avvenente giovane », Federico la tolse in moglie a Brindisi nel 1225, e la menò nell'imperiale palazzo di Foggia, ove la raggiunse il padre col Signor di Tiro e con i Baroni di Palestina.

In quel palazzo Federico, l'anno stesso 1225, confermò alla Badia di Pulsano i privilegi concessi da Ruggero, da Guglielmo I, da Guglielmo II, da Arrigo VI (31); l'anno di poi, 1226, vi convocò in Marzo i cessati giustizieri del Regno, e Riccardo da Montefusco, il quale era stato giustiziere di Capitanata, fu obbligato a rendere i conti, e così contro lui, come contro gli altri si fece inchiesta, di mandato dell'Imperatore: « *mense martii Justitiarum remoti a suis officiis apud Fogiam ab Imperatore vocantur, et tunc Richardus de Monte Fusculo, qui fuerat Justitarius Capitanatae, cogitur reddere rationem, et tam contra ipsum, quam contra alios fit inquisitio, Imperatore mandante* ». (Riccardo da S. Germano).

Jole nel dare alla luce Corrado, poi Re di Napoli, muore di parto

(28) Lo *Scadenziere* segna inoltre fra i dimoranti in Foggia per servizio dell'Imperatore un Bertoldo *carrocarius marescalle Imperialis*, un Ruffino *Imperialis falconerius*, un maestro Roberto *cartularius*, Giovanni de Lacustra *arcarius Curie*, un maestro Manfrido *aurifex domini Imperatoris*, un maestro Costanzo *sellarius domini Imperatoris*, un maestro Accardo *frenarius Imperialis Marescalle*, ecc.

(29) Troviamo nello *Scadenziere* i nomi di alcuni spagnoli dimoranti in Foggia: *Petrus Yspanus*, *Carcia*, e *Ferranto* scudieri.

(30) E nomi greci: Nicolò de Calochuro, *Fogitanus Johannis greci*, ed una *Maria greca*. Il patronimico *Fogitanus* è affine a *Sypontinus*, *Troianus*, ecc.

Iole però non fu « prima moglie di Federico » secondo che piacque dire al Gregorovius (*Nelle Puglie*, 127).

(31) Ughelli, in *Archiep. Sip.* - Fraccacreta, *Teatro*, t. II, pp. 89 e 102.

(1228, Febbraio o Marzo), ed è sepolta, a quanto vuolsi, nella cripta del Duomo di Andria. Il Rosso (id., 110) pone la morte al 1227, non bene; ed il Fraccacreta (III, p. 101 confonde Jole con Isabella, terza moglie di Federico II, della quale tra poco diremo.

Nel 1230 Federico punisce i ribelli di Foggia, Castelnuovo, Sansevero, ed altri di Capitanata, fautori del Papa, scrisse il Muratori: gli altri, essere i popoli di Erdonia, di Siponto, di Civitate, notò il Rosso (id., 121). Foggia avea negato aprirgli le porte; Federico le spedì il noto messaggio che comincia col verso:

Fogia, cur me fugis, cum te fecit mea manus?

e chiamandola *mala vipera*, e minacciando che *senza fine si dorrà*, ottenne la resa. Miserrima fu invece la sorte di Troia; svillaneggiata con gli appellativi di *serpens longa*, *serpens furens*, *sus lutosa*, ne prese aspra vendetta per sè e per i due trucidati Rainaldo e Riccardo:

Hoc per Rainaldum munus habeatque Ricardum.

descritta dal Rosso (id., 121). Dopo siffatti eccidii, venne in S. Germano (non in Foggia, come il Fraccacreta avisò) fermata la pace tra Papa e Imperatore il 9 Luglio del 1230, suggellata il 2 Settembre dal loro incontro in Anagni. Però la pace, momentanea, fu nel 1231 turbata da « un terribil flagello di locuste in Puglia. Federigo... ordinò sotto varie pene che cadauno la mattina prima della levata del sole dovesse prendere quattro tomoli di sì perniciosi insetti, e consegnarli a i ministri del pubblico, che li bruciassero » (Muratori).

Il 13 Agosto del 1235 Federico passò in terze nozze con Isabella, figliuola di Giovanni e sorella di Arrigo, entrambi Re d'Inghilterra (32). La nuova Imperatrice, poi ch'ebbe generato un figlio, Arrigo (così da taluni chiamato), ed una figlia, Costanza, venne col marito in Dicembre del 1241 ad abitare il palazzo imperiale di Foggia, ove soprappresa da improvviso male (secondo il Capecelatro; di parte, secondo il Muratori) in breve si morì, e venne tumulata in Andria, forse, come fu creduto, accanto a Jole nella stessa cripta di quel Duomo (33).

(32) Probabilmente al seguito della Corte, ma senza dubbio fra i reddenti di Foggia, lo *Scadenziere* segna ivi dimoranti una *Magalda anglica*, ed una *Agnes anglica*.

(33) Leggi però in « Rassegna Pugliese » del dicembre 1905 l'articolo di Artur Haseloff, *Le Tombe delle Imperatrici Sveve in Andria*.

Non è a tacere che l'anno innanzi, 1240, Federico avea convocato in Foggia un general parlamento dei Baroni del Regno per provvedere ai bisogni di Stato, e nella reggia avea ospitato l'Infante di Castiglia venuto a visitarlo, come Riccardo da S. Germano scrive.

Un'ultima particolarità, per quanto è a nostra conoscenza, relativamente al palazzo svevo di Foggia, si è che ivi fu trasportato il cadavere di Federico (morto in Fiorentino di Capitanata il 13 Dicembre del 1250), perchè si procedesse alla sua imbalsamazione, la quale stimiamo che fosse opera di Giovanni di Procida, fido medico e seguace dell'Imperatore. « Il cuore e i visceri del Re furono custoditi in un'urna, e questa fu collocata sopra un arco sorretto da quattro colonne di verde antico in cima della porta maggiore della chiesa; il quale monumento andò disperso pel tremuoto del 1731 » (34).

Il resto del corpo fu fatto partire alla volta di Palermo, poichè l'Imperatore col suo testamento avea ordinato, in quel Duomo, *in majori Ecclesia Panormitana* (non in Monreale, come qualcuno pretende), ove giacevano gli avanzi mortali dei suoi genitori, Arrigo VI e Costanza, venisse depositato (35).

E' certo che la città di Foggia deve in quei tempi a Federico II la sua ampliazione, gli abbellimenti, la residenza della Corte e dei supremi magistrati, lo stabilirsi d'incliti personaggi e di famiglie nobili, onde gli accrescimenti della popolazione e lo allargarsi delle industrie e dei commerci. *Te fecit mea manus*, egli avea scritto; e i cittadini non immemori la dissero da lui *edificata*, su la iscrizione dell'altare eretto nella maggior chiesa ai SS. Guglielmo e Pellegrino:

*Nunc Friderico condita Rufo
Imperatore Foggia servat,*

riportata dal Manerba (p. 66), e dal Fraccacreta (III, p. 57 e 102) confusa con l'*inno* in onore di quei Santi, che si legge nel Manerba (p. 73).

Lasciamo cantare al Morra:

Di mura, e torri a lei d'intorno ordiro
Forte corona quei, che la fondaro,

(34) Fraccacreta, op. cit., pag. 104; Villani, *Nuova Arpi*, 52; *Foggia al tempo degli Hohenstaufen*, 50 - ove si legge altresì che Federico morisse in età di anni cinquanta. I lettori conoscono ch'egli era nato il 26 dic. 1194.

(35) *I Regali Sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti ed illustrati*. Napoli, 1859, in-fol., con 19 incisioni.

E di profonde fosse la muniro.
 offre l'entrata
 Per sette ponti, ed altrettante porte (36).

Quei che la fondaro, cioè i primi fondatori di Foggia, non potevano permettersi tanto lusso di mura, di torri, di fosse, di sette ponti e di sette porte.

Di sole quattro porte fanno menzione il Fraccacreta (III, p. 103) e Ferdinando Villani (*Nuova Arpi*, 48), ossia Porta Reale, Porta Ecana (o di Troia), Porta Nuova (o di Lucera), e Porta Arpana (o Porta Grande su menzionata, o Porta di Manfredonia); che anzi le prime tre già esistevano a tempo di Federico, e questi, dicono, avrebbe fatto costruire la quarta.

La città inoltre si divideva in sei rioni, chiamati: *Pittagium Palatii* (Rione del Palazzo Imperiale) (37), *Pittagium Sanctae Mariae* (R. di Santa Maria, la Chiesa Collegiata), *Pittagium Sancti Angeli* (R. di S. Angelo, chiesa parrocchiale), *Pittagium Maniaporci* (*Mazaporci*, in una carta angioina - Manerba, 88 - che non sapremmo spiegare) (38), *Pittagium Cambii* (R. del Cambio, centro commerciale), *Pittagium Sancti Thomae de Gufo* (R. di S. Tommaso del Gufo, nucleo della Foggia primitiva).

A detta del Manerba (p. 25) siffatta divisione rimonterebbe all'epoca angioina. Ma nello *Scadenziere* di Federico II leggiamo: *in pictagio Bassani, e in suburbio Bassani*; quindi la voce *pictagium* equivaleva a *suburbium*. E così: un « Suburbio di S. Andrea » — un « Suburbio del Tempio » — un « Suburbio di S. Pietro » (*in suburbio sancti Petri in Foggia in ea parte qua dicitur Castellorum*, cioè Castiglione, trovandosi anche detto *in via Castelionis*).

Sono altri quattro Rioni da aggiungere ai precedenti.

La Curia Imperiale possedeva altri beni: *in Bassano iuxta strattellam que vadit ad Palearia et tendit usque ad stratam Baroli* (in

(36) *Ruine di Foggia penitente*, Canto III.

Lo *Scadenziere* segna una *via pontis Regis*, ed una *via Ponticelli*.

(37) *Pittagium* è *pittacium*, o *pitacium*, *pictacium*, e nella bassa latinità *petacium* — in italiano pittàcio — dal greco *pitta* o *pissa*, che significa pece, e denotava in origine una tavoletta impeciata ad uso di scrivere, o libriccino (*libellus*), od anche viglietto, schedina, etichetta (*schedula brevis*). Qui parrebbe doversi intendere per targa o tabella portante l'appellativo di ciascun Rione, e messa in evidenza ai canti delle vie principali.

(38) Nella stessa carta è segnata una *portam Maniaporci*. E' dubbio se fosse anteriore alla venuta degli Angioini.

Bassano era la *Massaria* di Pier delle Vigne, cui abbiamo accennato di sopra); - *Vineam quondam Roberti de Milo in Bassano*; - *Item casalina infrascripta que sunt in suburbio Templi et fuerunt eiusdem domus Templi Fogie*; - *in suburbio Maniaporci*, casalini tenuti dal conte Gualtiero di Manoppello (*Manuplello*, nel testo a stampa) per concessione della Curia, alla quale non portano reddito. In questo suburbio si trovava la chiesa di S. Elena; e in siti diversi l'antichissima *Parrocchia sancti Thome*, la chiesa di S. Pietro, la chiesa del Santo Sepolcro, la cappella di S. Stefano (della quale era arciprete un Nicolò), la cappella di S. Martino (su la via di Casalnuovo), ecc.

Di mezzo ai rioni si elevavano il Duomo, la Reggia, il Palazzo del Magistrato, l'Ufficio del Cambio, il Quartier Militare (poi Taverna dell'Aquila); spaziavasi Piazza Grande (*Platea Magna*); qua e là, d'ogn'intorno, oltre le menzionate, si ergevano case appartenenti a Montecassino, all'Episcopio Troinno (le cui terre in agro di Foggia tenea Giovanni Moro, il quale pur ebbe due case nella città, senza reddito per la Curia concedente), a Santa Maria *Theotonicorum*, e *de Hospitali*, e del Tempio, a S. Lorenzo di Aversa, a Montesacro. E case possedute, ovvero tolte a fittanza, dal giudice Roberto, dal giudice Angelo, dal giudice Nicola, dal giudice Maraldo, da notar Pietro di Montesantangelo, da Matteo e Guglielmo figli del giudice Giovanni, da Leone Russo, da Bartolommeo de Bonetto, da un maestro Vincenzo, da Roberto de Luca, dal giudice Landolfo, da un maestro Bernardo, da Nicolò de Caro Giovanni, da Pellegrino giurato (*magister Juratus*), da Bernardo de Guerra, da un Pasquale cambiavalue (*campsor*), da Nicolò e Giovanni Russo, da un maestro Finabello, dal giudice Roffredo di S. Germano, da Nicolò de Pascale, da un maestro Ruggero pittore, da Giorgio Pizzolo (*Piczulus*), da notar Pietro di Capua, da sire Carsidonio di Biccari, da un Goffredo *campsor*, da Nicola da Brindisi e suo padre Madio (*magistris ingeniorum*, cui la Curia assegna il reddito di alcune case e vigne), da Roberto di Pulsano, da Oddo de Transburgo e da Hensio scudieri imperiali, dal maestro Simone de Bona, da Giovanni Patrizio, da Maestro Arnone, da maestro Gualtiero di Cosenza, da Planorco valletto di Corte, da maestro Rao di Capua, da Napoleone de Ambrosio, da Terretto de Buonomo (*Terrectus de Bonohomine*); da un maestro Benedetto, da Nicolò de Salvia.

Nè mancano nomi gentili di abitatrici (oltre le cennate di sopra), che ci sembra non dover trascurare: Alferana De Giorgio, Altruda, Andricia (o Andrisia), Amendula, Assunta, Aurubella; - Bella de Filippo, Bella de Gaudiano; Castellana; - Deletta di Sulmona, Drusia;

- Egidia; Fiore (Flos mulier); - Gàita de Petro, Gàlgana, Gemma de Grimaldo, Giacoma de Luca, Giardina de Gentili, Guerreria; - Maria de Alferana, Maria lombarda, Mariacita de Tirencio; — Porpora de Simeone; - Salustia, Sapia, Sipontina (nativa di Siponto), Suriana; - Trocta Capuana e figli Beneincasa; Zemilina.

L'Imperatore avea per di più edificato in Foggia il Palazzo della Dogana nei pressi del larghetto Pozzorotondo (il *puteum* cennato), ora Piazza Federico II; e vi ebbe del pari istituito una Fiera annuale, agguagliandola nei privilegi a quelle di Salerno, di Lanciano, e di Aversa. Per tal modo, la città si andava sempre meglio popolando e ingrandendo, gli scambi si rendeano frequenti, e l'agiatezza spandevasi in ogni classe di persone; massime quando al seguito della Corte presero stanza colà parecchie famiglie nobili, ad esempio, la Capece, la De Angelis, la Della Posta, la De Gaudiano, la De Gentili, la De Georgio, la De Luca, la De Grimaldo, la De Petro, la Giordano, la Lombardo, la Scòndito, la Serena, la Terenzio (De Tirencio).

Foggia, residenza prediletta di Federico II e di due imperatrici sue spose, e da lui dichiarata « inclita sede regale ed imperiale » — allietata, oltre il seguito della corte, di giuristi, scrittori, medici, letterati, poeti, artisti — popolata di indigeni e di provinciali, di napoletani, siciliani, pugliesi, tedeschi, greci, spagnoli, inglesi, e famiglie nobili locali o venute a dimorarvi — ricca di chiese, di palazzi pubblici e privati, di rioni, di piazze, di strade, di boschi, di caccie — Foggia, diciamo, tra il 1251 e il 1255, o di nuovo parteggiasse per il Papa, o volesse cancellar le memorie della punita ribellione, si erge a Comune autonomo e liberale (spento Federico e con lui l'assolutismo imperiale), con proprio reggimento e ordinamento, e il primo suo magistrato civico è un Podestà, come a Napoli, a Capua, a Teramo.

Il nome di Sindaco, apparso più tardi, e di elezione del Giustiziere, valea procuratore e ambasciatore del Comune. Si oda il Faraglia nella stimata opera sua *Il Comune nell'Italia meridionale* (Napoli 1883, p. 48): « Il 18 febbraio 1293 per comando del giustiziere, l'università di Manfredonia scelse il sindaco che dovea recarsi presso di lui (in Foggia) a rispondere di certi omicidii clandestini avvenuti nella città (Pergamene della Regia Zecca di Napoli pubblicate nel *Syllabus*, II, 118); ed il giustiziere di Capitanata fece sapere alle università del giustizierato, il 28 agosto 1296, che per ordine del Re, tutte dovevano mandare in Foggia, il 20 settembre, i sindaci loro ad udire quel che era ordinato per la spedizione di Sicilia (*Syllabus*, II, 171) ».